

Giovanni, il testimone. Commento al vangelo della terza domenica di Avvento (17 dicembre): Giovanni 1, 6-8; 19-28. Don Piero Agrano.

*E' sempre più difficile, mi sembra, incontrare delle persone che ci "mettano la faccia", che abbiano il coraggio di compromettersi, di far seguire alle dichiarazioni verbali comportamenti coerenti, soprattutto quando tutto ciò è difficile, si è esposti a fraintendimenti e si è nell'occhio del ciclone delle polemiche.*

*Nella Bibbia, nei vangeli in particolare, c'è una parola a cui questo profilo può essere collegato: il **testimone**. La sua azione è detta "testimonianza". Il contesto originario da cui quella parola prende origine e significato è il dibattimento in tribunale. Il testimone contribuisce, talvolta in maniera determinante, a ricostruire la verità dei fatti, prima che sia emessa la sentenza definitiva.*

*Ma c'è anche una testimonianza che valica i confini delle aule giudiziarie. Nell'ottica di un'esperienza di fede, il testimone presenta alcuni tratti caratteristici. Innanzi tutto, il testimone è lì a riconoscere che c'è stato qualcuno prima, che ha determinato un cambiamento nella sua vita. Il testimone è la persona cambiata da ciò che ha visto, e di cui è testimone. Se no, non avrebbe il coraggio di esporsi in quel modo!*

*Se la testimonianza è l'arte di dire la verità, tutta la verità, su di sé e sugli altri, quella verità non è solo la "sua verità". Quella verità è più grande di un'ottica individuale. Quella verità, poi, ha un **effetto provocatorio**. Induce altri ad interrogarsi, a porsi delle domande: - perché l'ha fatto? lo che cosa avrei fatto al suo posto?*

*C'è in gioco la propria identità, che dalla testimonianza è chiamata in causa. L'agire del testimone pone a me delle domande sulla mia identità: - chi sono ? Nella visuale cristiana, infatti, si tratta sempre di un'identità in **relazione con altri, con un Altro. Un essere con, alle prese.***

*Ecco perché la rivisitazione della figura di Giovanni Battista, nella terza domenica di Avvento, attingendo al vangelo dell'altro Giovanni, propone **Giovanni non solo come precursore ma come testimone**. Il Messia "Veniente" non è solo annunciato dal Battista, ma riconosciuto già presente, incontrato, "testimoniato".*

Il vangelo di questa domenica è, in realtà, il risultato del collage di due pagine differenti. La prima è un inserto riguardo al "testimone" Giovanni, nel poema del "Verbo incarnato" (Giovanni 1, 6-8). La seconda (1, 19-28) è la narrazione diffusa della missione esplorativa svolta su Giovanni, da parte di una delegazione inviata dalle gerarchie religiose di Gerusalemme.

Dalle tradizioni della prima Chiesa l'evangelista ricava la convinzione che l'attività terrena del Logos, il Verbo fatto carne, inizia con la comparsa sulla scena del precursore. Qui l'inserto interrompe lo svolgersi poetico del cosiddetto prologo giovanneo. Bruscamente si passa dalla poesia alla prosa, dalla contemplazione del mistero alla narrazione dei fatti.

La figura di Giovanni è, nello stesso tempo, esaltata e ridimensionata ("non era lui la Luce ..."). Ai tempi della redazione del quarto vangelo esisteva una setta di "giovanniti", ammiratori e discepoli del Battista, che non avevano accolto Gesù come Messia. L'evangelista si accosta alla figura del predicatore di penitenza, del battezzatore, attestato dalle tradizioni, e ne fa il testimone di Gesù, Luce del mondo. Il compito di Giovanni non è tanto di precursore, ma di testimone. Certamente non di concorrente, o di avversario di Gesù.

**L'obiettivo della testimonianza è la fede** ("Per dare testimonianza, perché tutti credessero per mezzo di lui"). L'adesione della fede è, infatti, preparata e sostenuta dalla testimonianza di qualcun

altro. Giovanni è il testimone qualificato, che risveglia ed orienta la fede del suo popolo, verso Gesù, Luce del mondo.

Tuttavia questa testimonianza presenta una venatura giuridica: si tratta, infatti, di un interrogatorio ufficiale. La missione è presentata come proveniente dai “giudei”. In realtà si tratta dell'autorità centrale giudaica, il sinedrio. L'indicazione generica “i giudei” fa riferimento al linguaggio caratteristico dell'evangelista. I “giudei”, nel corso del vangelo, rappresentano gli oppositori ostinati a Gesù.

Alla domanda sulla sua identità Giovanni Battista risponde con dei no: non è il Messia, né Elia redivivo, né il profeta atteso per gli ultimi tempi. Giovanni si mette contro all'attesa dell'Elia, campione del profetismo, a costo di contraddire Gesù stesso. Scendendo dal monte, dopo la trasfigurazione, Gesù aveva detto di Giovanni: “Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto, anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto”. E l'evangelista Matteo (17, 12-13) aggiunge: “I discepoli compresero che (Gesù) parlava loro di Giovanni Battista”.

All'incalzare della domanda (“Chi sei?”) Giovanni pone la sua identità in una citazione della profezia di Isaia. Fa sua la citazione che gli altri evangelisti riferiscono, dal canto loro, a lui. E' **“voce di uno che grida nel deserto”**. A confronto con la Parola fatta carne, Giovanni si propone semplicemente come una “voce”, che si ‘carica’ di parole altrui.

Come ho ricordato nel commento precedente, il **deserto** è il luogo appropriato della predicazione penitenziale di Giovanni, ove risuona il suo invito forte alla conversione, a “rendere dritta” la via del Signore. La via antica del rimpatrio dei deportati a Babilonia – che passava attraverso il deserto dell'Arabia - è diventata la via interiore del ritorno a Dio. Una via che va resa dritta, eliminando le tortuosità, le “curve” dei nostri cammini.

Ora il deserto è diventato il luogo in cui Dio ha fissato un appuntamento per l'incontro con il suo Figlio, il luogo di un appuntamento messianico. Gesù non si sottrae al deserto là si fa battezzare da Giovanni, là si lascia tentare da Satana.

L'obiezione successiva, mossa dalla delegazione (“perché battezzi se non sei il Cristo?”), lascia intendere che il battesimo fosse, secondo loro, prerogativa del Cristo, di Elia o del profeta. Doveva avere un significato messianico. Battezzando lui stesso, Giovanni commetterebbe un abuso. Eppure, nella sua risposta, egli pone il suo battesimo, e l'intera sua missione, nella luce di colui che deve venire dopo di lui. Nel confronto fra i due battesimi (ma, a differenza degli altri vangeli, il battesimo nello Spirito non viene citato), tutta l'attenzione è concentrata sulla persona del Messia “Veniente”, cui Giovanni, voce nel deserto, rende testimonianza. Nel confronto fra i due non importa il rito, ma la persona.

Il riferimento allo “sconosciuto fra di voi”, contiene, forse, un'allusione ad una (futura) colpevole ignoranza di Gesù, da parte dei Giudei. E non sarà un'ignoranza di breve durata, ma un rifiuto, un'estraneità profonda, l'incredulità.

Il dialogo ha avuto l'andamento di un interrogatorio, con le formalità del caso. L'ultima annotazione, di tipo geografico, ha quindi un carattere quasi protocollare. Come a dire: la pratica si è svolta a ...

Il luogo è designato come Betania, un toponimo ricorrente in diverse località. In altri codici compare Betabara. Se l'origine etimologica risale a “Bet – onija” (= “casa della barca”), ciò fa pensare ad un attracco, ad un porticciolo, ciò che consentiva ai discepoli di Giovanni di attraversare il corso del Giordano e raggiungere sulla sponda est il luogo dei battesimi.